

PARCHI NATURALI E FOTOGRAFIA

Fotografia naturalistica ad animali rigorosamente in libertà: certo non facile, ma appassionante impegno scientifico.



Femmina di stambecco, quasi in posa.

soggetti. Non è come scattare foto in un'area cintata, dove si ha la certezza di trovare il soggetto. Non si tratta di riprese del tipo "vado, fotografo e torno". I soggetti sono molto diffidenti e per "trovarli" occorre sapere le abitudini comportamentali di ogni specie.

Le riprese avvengono prevalentemente con superteleobiettivi? Quali?

Si ricorre a volte ai supertele ma spesso anche a trappole fotografiche. E in ogni caso l'aspetto tecnico è abbastanza complesso. L'appoggio alle ricerche che Sigma fornisce ai progetti di indagine e ricerca naturalistica ai quali con altri operatori mi sto dedicando, è stato ed è determinante. Consente tra l'altro, a me e ad altri operatori impegnati, di attingere al corredo completo delle ottiche e quindi di risolvere ogni tipo di problema di ripresa. Ho una lunga esperienza come fotografo, da anni nel settore. Proprio l'esperienza

Il lupo italiano sta ricolonizzando non soltanto l'Appennino ma anche, in parte, alcune aree delle Alpi. Là dove la natura si presenta più selvaggia e intatta e soprattutto dove sussistono condizioni "di contorno" favorevoli. Il fenomeno interessa gli appassionati della natura, enti parco, organizzazioni di tutela, studiosi. E naturalmente le popolazioni, soprattutto se del posto. Chiariamo: non sono certo più i tempi di gridare "al lupo, al lupo", anche se a qualcuno il predatore può suscitare un comprensibile timore, ma piuttosto quelli di apprezzare il fenomeno nella sua complessità e di sostenere adeguati programmi di ricerca e di sensibilizzazione. La fotografia, in questi lavori di documentazione e divulgazione, è importante. Gioca un ruolo decisivo, prezioso. Lo ha capito bene una società italiana, la Mamiya Trading che importa le attrezzature della giapponese Sigma: da tempo sostiene e sponso-

rizza l'attività di ricerca di esperti di natura, proprio orientati ad una maggiore, e migliore, conoscenza del problema.

Con queste premesse abbiamo incontrato Ettore Centofanti, fotografo per passione e professione, faunista, collaboratore del parco "La Torbiera" di Agrate Conturbia, esperto del settore e ricercatore con il Dipartimento di Biologia/Etologia dell'Università di Pisa diretto dal professore Marco Apollonio. Pronto a raccontare di esperienze insolite, di una tecnica fotografica davvero vissuta sul campo.

Fotografare animali selvaggi allo stato libero, in Italia, richiede abilità e attrezzature particolari?

Certo non è una fotografia facile. Occorrono tempo, pazienza, risorse, conoscenza dei



Un cucciolo di lupo, alla tana.

diretta, fatta anche sui migliori obiettivi di tutte le marche più prestigiose, mi ha portato a preferire soprattutto due ottiche Sigma: il 500mm f/4.5 ed il 300mm f/4. Sono davvero utili in questo genere di riprese perché uniscono l'ottima qualità ottica alla leggerezza, una dote importante per non appesantire troppo lo zaino.

Ho apprezzato molto anche il 300mm f/2.8, ragionevolmente trasportabile anche se più pesante per via delle lenti di grande diametro. Ma quello che trovo straordinario è il 300mm f/4 APO Macro: è un'ottica polivalente all'estremo, con minima messa a fuoco ad 1.3m e quindi con la possibilità di scattare anche ad un'impronta sul terreno, ad un particolare che può rappresentare una traccia, una documentazione importante nel quadro di una ricerca. Ho trovato che il 300mm offre una apprezzabile qualità anche con i moltiplicatori di focale, 1.4x e 2x. I moltiplicatori permettono di disporre di focali da 420 o 600mm contenendo il peso.

Ma riducono la luminosità utile...

Si riesce ad operare abbastanza bene con i moltiplicatori nelle ore di luce, meglio se nelle giornate di sole. Abbiamo anche adoperato spesso l'800mm, un bellissimo obiettivo nella gamma Sigma, anche duplicato.

Ma mi è anche capitato di fotografare i lupi alle prime ore del mattino, in luce scarsa dai deboli toni azzurri, con l'800mm duplicato. Allora ho usato la pellicola 100 ISO e l'ho esposta a 640ISO, chiedendo al laboratorio un trattamento forzato addirittura di +3.5 stop. Un caso limite. Ma le foto sono venute bene.

Perché non scegliere una pellicola dalla sensibilità nominale maggiore?

Ho cercato di standardizzare il più possibile il mio modo di operare. Per questo uso normalmente una sola sensibilità: non mi è pos-



Le operazioni per allestire una trappola fotografica. Prima di ottenere risultati significativi può trascorrere molto tempo. Anche un anno e mezzo.

sibile, per questioni di semplificazione dell'attrezzatura da trasportare nello zaino, portare sistematicamente con me diversi rulli di differenti sensibilità. Preferisco allora annotare sul rullino che occorre uno sviluppo variato e informare il laboratorio di conseguenza.

Quali pellicole usi?

Sempre diapositive. Molte foto sono scattate con la Kodak Elite 100, ora trovo molto interessante la nuova Ektachrome E200, dalla grana ragionevolmente fine e dalla sensibilità più elevata. Mi piace molto la Kodak E100SW che "carica" i colori ma non esagera come faceva la vecchia Panther. E soprattutto tiene bene nelle tonalità in ombra. Delle più recenti pellicole Kodak apprezzo la naturalezza del colore.

In casa Fuji apprezzo la nuova Fujichrome Sensia-II e a volte ricorro alla Velvia da 50 ISO: hanno dei verdi particolari, che "esplodono" in fotografia. L'effetto va però padroneggiato, senza esagerare. Sono pellicole molto interessanti per le foto soprattutto

Una giovane femmina di lupo transita e fa scattare le cellule della trappola fotografica. Si usano sensori di prossimità, termici, vari sistemi passivi.



d'estate e in modo particolare per tenere meglio il contrasto quando si usano potenti teleobiettivi e c'è il rischio di immagini troppo morbide per colpa dello spessore d'aria dallo dalla distanza di ripresa. D'inverno, e in casi di foto in zone d'ombra, con le pellicole Fujichrome a volte preferisco correggere possibili dominanti azzurro-violacee con l'uso di filtri. Adopero l'80A o l'81B.

Meglio le focali fisse o gli zoom?

Uso normalmente il 300mm ed il 500mm f/4.5, compatto e leggero, per le mie "esplorazioni del territorio", cioè per quella che un tempo si diceva caccia fotografica vagante. L'800mm è il più piccolo della sua categoria ma rimane sempre un obiettivo che pesa quasi sei chili, è in pratica da appostamento.

Un cucciolo di lupo, in libertà.



La mimetizzazione deve essere accurata e il ricorso ad obiettivi supertele è spesso d'obbligo. A volte occorre duplicare anche il 1000mm.



Un incontro nel bosco, un cervo.

Tra parentesi, è ottimo anche il 1000mm che ho provato a duplicare con successo.

Per foto a distanza ravvicinata adopero da anni il vecchio Sigma 90mm macro, un obiettivo formidabile. Oggi c'è anche il nuovo 105mm, molto interessante. Come si vede, sono orientato prevalentemente sulle focali fisse. Ma altri due operatori del nostro gruppo di ricerca usano spesso anche due obiettivi zoom molto buoni otticamente: il 135-400mm f/4.5-5.6, ed il 170-500mm f/5-6.3. Soprattutto il 135-400mm, abbastanza leggero, circa 1.2 Kg, offre una resa ottica notevole, anche alla focale più lunga.

Come trovi il funzionamento dell'autofocus?

Soddisfacente, ma attenzione perchè qui siamo in un campo d'impiego particolare. Mi è capitato di notare che gli animali, soprattutto i mustelidi ma anche i lupi, riescono a percepire il sibilo ultrasonico dei motorini di messa a fuoco, assolutamente non udibile per l'uomo. In molti casi preferisco quindi focheggiare a mano. Gli obiettivi li uso prevalentemente sulla Canon EOS-RT, una reflex che trovo molto adatta al mio genere di riprese perchè è poco ingombrante e ha lo specchio fisso semitrasparente: assicura una prontezza di scatto estrema, con un rumore ridotto.

Fare fotografia naturalistica di ricerca richiede accorgimenti particolari?

Sì, certamente. Ad esempio, non si deve sot-

tovalutare il fatto che un'attrezzatura conservata in casa avrà inevitabilmente l'odore dell'uomo e metterà in allarme gli animali. Prima di partire per una campagna fotografica metto macchine fotografiche ed obiettivi, con i loro contenitori, fuori dalla finestra, all'aperto. A volte li ho messi vicino a sacchetti con le feci di lupo, per fare "perdere"



Impronte di un lupo, maschio, che corrono (a destra), accanto a quelle di un capriolo. Si può immaginare il predatore in caccia.

definitivamente gli odori dell'uomo. Lo stesso per il tessuto mimetico dei capanni o quello usato per mascherare le trappole fotografiche.

Usi molto le trappole fotografiche?

Sì, sono parte integrante della metodologia di ricerca e addirittura possono essere un test per mettere a punto un sistema che poi consenta, se è necessario, di catturare l'animale per necessità di censimento e studio. È estremamente complesso organizzare sistemi efficaci di ripresa con trappole fotografiche, cercando fotocellule sempre più sofisticate, sensori derivati da quelli per gli antifurto, realizzando adattamenti su misura per ogni diversa necessità. Un problema di difficile soluzione è sempre quello dell'alimentazione elettrica e spesso si ricorre a batterie al piombo. L'esperienza dice che a -10 °C un po' tutte le batterie hanno dei problemi e quelle al piombo per me sono più affidabili di quelle al nichel cadmio. Fare accettare un'installazione ad un animale selvatico è difficile: ri-

cordo il caso in cui avevo notato un passaggio obbligato in cui erano soliti transitare due lupi ed ho montato un sistema di trappola fotografica perfettamente mimetizzato. È stato necessario un periodo di accettazione di oltre un mese prima che prendessero confidenza e si avvicinassero. Ma un esemplare è arrivato ad un metro e poi non si è fidato a passare di lì. Si noti: non si parla nemmeno di un'installazione con flash, che è una vera cannonata che spaventa l'animale. Meglio foto senza flash, di primo mattino.

Per fare accettare agli animali alcune installazioni di trappole fotografiche c'è voluto un tempo anche di un anno e mezzo. E i sistemi sono di trappola fotografica non devono essere mai "invasivi": si ricorre a sensori assolutamente passivi e magari a cellule addirittura sensibili al calore corporeo.

I risultati però...

Sono certamente interessanti e sono stati apprezzati, e pubblicati, abbondantemente anche all'estero. Le foto servono come documentazione tecnica per i programmi di ricerca universitari e non, per identificare i soggetti sul territorio, per lo studio delle loro caratteristiche fenotipiche. Ma anche per ridurre il muro culturale che c'è nei riguardi di talune specie, del lupo in particolare. Abbiamo realizzato diversi audiovisivi, ad esempio per il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, oppure per la Regione Piemonte, di successo.

Le "tracce" dell'attività fotografica sui lupi, nostra e di Sigma, sono presenti anche nel mondo fotografico. Chissà quanti lettori hanno notato allo stand Sigma, all'ultimo salone della fotografia di Roma, una gigantesca fotografia con un bel lupo...



L'impronta di un lupo adulto, maschio. Zampa anteriore. Disporre di un teleobiettivo con capacità macro è utile per passare rapidamente da un soggetto all'infinito alla registrazione di un particolare significativo come questo.

Il team dei collaboratori Sigma by Mamiya Trading, cui si fa riferimento per le iniziative descritte, che vedono impegnati sul campo gli obiettivi della casa giapponese e che vediamo in azione nelle foto pubblicate è composto da Ettore Centofanti e Giovanni Fasoli, collaboratori dell'Università di Pisa e tecnici faunistici, e da Mauro Villa, fotografo. La collaborazione è iniziata nel 1996.